



il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 124

17 luglio 2017



nel ricordo di quelli della “Paganini”

Come ogni anno dal 1947, il 28 giugno scorso alle ore 12.00, si è svolta nella Basilica fiorentina dedicata alla SS. Annunziata, la Cerimonia di Commemorazione dei Caduti e dei Dispersi nel naufragio della Motonave ‘Paganini’, avvenuto il 28 giugno 1940 al largo di Durazzo (Albania); la nave stava trasportando un contingente di truppe per l’aggressione alla Grecia.

Quel giorno, in quel tragico unico viaggio della nave, su di essa era imbarcato un Reggimento della Divisione ‘Venezia’, di stanza a Firenze, il 19° Artiglieria. L’organico, nella truppa ma anche nei quadri intermedi, era formato da toscani, fiorentini soprattutto. La maggior parte di quei soldati, non soltanto Artiglieri ma anche Fanti e Genieri, provenivano dalle campagne interne del fiorentino e fra questi pochissimi avevano dimestichezza con il mare e l’acqua in generale, se non per l’uso comune domestico.

Perché la Cerimonia in quella Basilica? A bordo della ‘Paganini’ c’era un gruppo di tecnici dell’Istituto Geografico Militare (I.G.M.) per l’aggiornamento delle mappe di Grecia e Albania, in vista dell’attacco militare a quelle terre, composto da Artiglieri Cartografi e Tipografi per la stampa delle mappe direttamente sul posto. La famiglia di un tipografo caduto del gruppo, la famiglia Conti - tutt’ora attiva nell’arte della stampa - dopo la prima iniziativa a cura dell’ I.G.M., dal 1947 organizza a sua cura la Cerimonia commemorativa in memoria dei Caduti e dei Dispersi nel naufragio: ad essa si è aggiunta la Sezione fiorentina dell’A.N.Art.I.

Alla Cerimonia., lodevole iniziativa del Delegato regionale ANArtI Andrea Breschi e da Franco Fantechi autore del libro sull’affondamento della nave “ Paganini”,hanno preso parte, oltre alla citata Sezione fiorentina dell’A.N.Art.I con il suo Labaro e la Sezione dei Marinai d’Italia con la propria Insegna, il Comune di Firenze rappresentato dal Dott. Luca Milani, Presidente della Commissione Bilancio, il Presidente del Consiglio Regionale della Toscana Dott.Eugenio Giani, Il Gen. D. alp. Gianfranco Rossi, Comandante dell’I.G.M., il Col. art. terr. Maurizio Petriccione ed Il Tenente Col. (f.) Paolo Pasqualoni dell’Ufficio Cerimoniale dell’ I.G.M.

Numerosa come al solito la presenza commossa e composta dei famigliari dei naufraghi. Molto sentito e partecipato è stato il momento dello scambio dei ‘... segni di Pace...’, in questo determinato e complesso periodo storico.

Prima della benedizione che ha concluso la S. Messa, il Presidente della Sezione fiorentina dell’A.N.Art.I ha letto la preghiera dell’ Artigliere, dando appuntamento a tutti al 28 giugno 2018.



FESTA GRANDE A MONTEPIANO



Un bel numero di artiglieri delle sezioni di Prato e di Montemurlo hanno preso parte alle due giornate di raduno organizzato dagli alpini ed artiglieri da montagna di Vernio e Montepiano nell'alta Val Bisenzio.

La parte più significativa delle due giornate è stata quella del corteo attraverso le vie della nota località turistica pratese e la deposizione di corone al Monumento ai Caduti a cui ha fatto seguito la Santa Messa concelebrata dal Vescovo di Prato Monsignor Franco Agostinelli con Monsignor Fiaschi, cappellano storico degli alpini, ed il parroco di Montepiano. E' stata un'affascinante quanto sentita celebrazione "al campo" come si usava nei bei tempi andati, purtroppo un tantino svirgolata da un numero esagerato d'interventi oratori.

Fra le autorità presenti il sindaco di Vernio Giovanni Morganti, quello di Vaiano, artigliere Primo Bosi ed il presidente ANA Sezione Firenze

Marco Ardia.

Chiusura alla grande con sontuoso "rancio" alpestre e mega concerto tenuto dalla Fanfara alpina della Versiglia.



Per domenica 23 luglio gli amici alpini ed artiglieri del Gruppo A.N.A. di Barberino ci hanno invitati alla grande festa delle Penne Nere.

L'appuntamento è per le 9,30 in Piazza del Comune dove alle 9,30 ci sarà l'"alzabandiera" con successiva deposizione di omaggio floreale al monumento ai Caduti. Monsignor Fiaschi celebrerà la Santa Messa alle ore 10,30. Segue dovizioso rancio.

a tutti gli artiglieri golfisti ricordiamo che la gara per il "**BOSSOLO D' ORO 2017**" si disputerà sabato 28 ottobre al Golf Club Prato con prima partenza alle ore 9,00. Per informazioni mettersi in contatto con anartiprato@libero.it



Il tenente colonnello Laurent Frentz ha lasciato il comando del 17° Artiglieria c.a. francese passando al tenente colonnello Pierre Boyer nel corso d'una signora cerimonia avvenuta nei giardini del castello di Montbron (1) messi a disposizione dal conte d'Antin Vaillac . Un'ambientazione straordinariamente affascinante in un « vrai champ d'étoiles », come lo ha poeticamente definito il padrone di casa.

E' Stata un'esperienza nuova rispetto gli anni precedenti quando il passaggio delle consegne avveniva sulle rive del Lago di Latécoère. Laurent Frentz, dopo due anni di permanenza a Biscarrosse prenderà servizio alla Scuola d'artiglieria di Draguignan e passa il comando a Pierre Boyer, in precedenza addetto alla direzione delle attività congiunte di Tours (DRHAT).

Come ha fatto notare il Generale Lafont Rapnouil che ha presenziato al passaggio di poteri,



il Colonnello Frentz lascia un'impronta determinante nel corso del periodo trascorso "con notevole determinazione" e "un senso di responsabilità e di interesse collettivo". al comando del 17°. Negli ultimi due anni ha sempre saputo adattare se sue notevoli capacità umane e professionali per soddisfare al meglio le esigenze operative e d'impiego dei mezzi contraerei.

Frentz è stato anche elogiato per aver portato soluzioni innovative anche in materia d'addestramento canino. Infatti come si sa presso il 17° è operativa una grossa unità per l'addestramento di cani per la

ricerca di droghe ma soprattutto di materiale esplosivo. Il comandante uscente è stato anche presentato come esempio per la sua "capacità di irradiare il 17° artiglieria oltre i suoi confini, e sulla base delle prospettive generali degli armamenti odierni" lasciando al suo successore, "uno strumento pienamente operativo", come ha concluso il Generale Rapnouil "preparato con una notevole determinazione" e "un impareggiabile senso di responsabilità e di interesse collettivo".

In effetti un bagaglio ricchissimo che gli servirà per la sua nuova attività dove, in ossequio alle nuove impostazioni tattiche d'integrazione fra fanti ed artiglieri di domani.

Alla cerimonia della "passation", seguita da un pubblico numeroso, erano presenti il Prefetto del dipartimento, il sindaco di Biscarrosse, ed



ex comandanti del 17°

autorità civili, alti gradi dell' Esercito, i quadri del Reggimento al completo , nonché diversi ex comandanti dell' Unità, parecchi membri di "Amicales", (con in testa quella del 17° presieduta dall'amico Cassan) che alla fine della "prise d'armes" hanno salutato la partenza del Colonnello con spontanea quanto inedita sorta di "haie d'honneur" (picchetto d'onore) a dire il vero assai apprezzata.

Il tutto accompagnato dalla "Musique Parachutiste" di Tolosa che , per maggiore lustro all'evento aveva tenuto concerto il giorno precedente a Biscarrosse.

Noi "reduci" del 17° italiano (17° DAT per i più

canuti e 17° CA per i più giovani) numerosissimi nelle sezioni di Lodi, Prato e Poggio a Caiano ci uniamo idealmente alla "haie d'Honneur" per l'amico Laurent e lanciamo, attraverso le pagine del nostro piccolo ma fragoroso "Rombo", un sincero "caricat" al Colonnello Pierre Boyer !



"Haie d'honneur"

UN GIORNO RADIOSO



Alle prime luci del 19 agosto 1917 la 1^a Compagnia di Arditi del Battaglione d'assalto della 2^a Armata, al comando del Tenente Fausto Arturo Cucci, era pronta a balzare dalla trincea per colpire con fulminea azione l'avversario.

Era una delle più prestigiose Compagnie dell'Esercito, formata da coraggiosi soldati volontari, in fior fiore della gioventù, addestrata a condurre, con impeto e sorpresa, operazioni d'assalto e a travolgere le linee nemiche e spianare la strada alla Fanteria.

Già in precedenti azioni la Compagnia si era coperta di gloria per il valore e l'eroismo dimostrati ed il contributo di sangue versato.

La sera precedente l'assalto, il Tenente Cucci, come preso da presentimenti, scrisse due lettere, una alla fidanzata e una al padre vedovo, entrambe traboccanti di amor di Patria e profondo affetto per i familiari. In esse c'era la consapevolezza che sarebbe caduto in combattimento.

Al padre scrive: *Padre mio, innanzitutto il dovere completo verso la Patria.*

Chiamato dalla fiducia dei miei superiori ho accettato volentieri e con entusiasmo il comando di una Compagnia d'assalto. E' la compagnia più fiera del Battaglione. Io sono orgoglioso di averla ai miei ordini perché ha già il suo martirologio, ha già versato con eroismo tanto sangue, ha già la "Gloria".

Mancano poche ore all'attacco, sono calò. Sento in questo momento lo spirito di mamma alleggiarmi vicino, ed una voce misteriosa mi sussurra dolcemente: " Fausto, va' con animo tranquillo in faccia l nemico, compi tutto il tuo dovere, ricordati del tuo onore di soldato e di cittadino!". E' la voce di mamma, è la voce dei nostri eroi morti. Sono sere e non m'incute timore la massa di ferro che il nemico mi lascerà. Il mio compito è arduo ma glorioso. Coraggio Padre mio, se non tornassi, se il piombo austriaco mi abbattesse ve lo giuro- sarò morto al mio posto, impavido come tutti i soldati d'Italia.

Oh! Italia, Patria mia, Patria diletta, tutto avrò dato per te! In Libia per diversi, lunghi, atroci anni ti detti le migliori energie: quassù sul contrastato Isonzo, in faccia al San Marco, che il nemico ci contende, avrò fatto per Te il supremo sacrificio: la vita! L'ora si avvicina. In un radioso giorno di luce e di sole, gridando "Savoia!" trascinando i miei arditi, se necessario avrò la fossa in comune con innumerevoli eroici figli d'Italia. Coraggio Padre mio! Quale orgoglio per voi sapermi Caduto per la Patria. Coraggio!

Ricordatemi a nonna, ai parenti tutti, ai fratelli che anch'essi si battono, ai cari amici ... Vi bacio le mani ... e vado con animo lieto a raggiungere la Mamma e Carlino. Addio.

Fausto Arturo

In quel radioso mattino del 19 agosto 1917 il Tenente Fausto Arturo Cucci cadde, alla testa dei suoi Arditi, al di là di tre linee nemiche, che aveva travolto con azione fulminea. Scomparve in una nube di fumo e fiamme e il suo corpo non fu mai ritrovato. Aveva 26 anni e con lui svanirono i sogni e le promesse di un meraviglioso futuro.

Con orgoglio lo ricorda suo nipote ormai novantenne

Gen. B.(r) Fausto Arturo Cucci

Anche quest'anno **Giorgio Napolitano** si è concesso tre settimane da sogno per le vacanze di agosto in compagnia di sua moglie Clio, naturalmente a spese degli italiani. Lo scorso 16 luglio (fino all'8 agosto) l'ex presidente della Repubblica, comunista e partenopeo, ha raggiunto come riporta " il Tempo", Sesto Puseria, sulla Dolomiti, a bordo di un trirattore Falcon 900 del trentunesimo stormo dell'Aeronautica militare. A bordo con l'ex coppia presidenziale anche cinque uomini della scorta. E non saranno gli unici a tutelare la sicurezza di "Re Giorgio" nostro, comunista e partenopeo.

Per proteggerlo lo Stato gli affida due carabinieri in servizio 24 ore su 24, quindi otto che coprono tutti i turni, più tre poliziotti di San Candido, con doppio turno. Intorno all'albergo quattro stelle superior "Bad Moos" è stato predisposto un corposo sistema di sicurezza. Sono militari e agenti tolti dal servizio di pattugliamento del territorio di Bolzano e piazzati tutti intorno all'ex Capo dello Stato.



Per il suo soggiorno sulle Dolomiti, l'hotel ha messo a disposizione la migliore sistemazione possibile, una top suite chiamata "Gallo cedrone" da 52 metri quadrati con stufa rustica, zona giorno e notte separate, insomma un vero e proprio appartamento. Il tutto per la modica cifra di 500 euro a notte per due.

Al suo arrivo sulle Dolomiti, Napolitano è stato accolto da una selva di maledizioni e insulti sui social. Sono gli sfoghi dei residenti, indignati per l'ennesima vacanza blindata del presidente emerito (marxista napoletano) che nei prossimi giorni avrà anche modo di incontrare Angela Merkel e Sergio Mattarella, formalmente per un faccia a faccia informale.



"NAVI DI LEGNO CON EQUIPAGGI DI FERRO CONTRO NAVI DI FERRO CON EQUIPAGGI DI LEGNO"

Lissa isola nel mare Adriatico è la più lontana dalla costa dalmata, conosciuta nell'antichità come Issa, più volte citata dai geografi greci. Fu base navale della Repubblica Veneta fino al 1797.

Il "fatal 1866" iniziò politicamente a Berlino con la firma del patto d'Alleanza fra l'Italia e la Prussia l'otto di aprile. Il 16 giugno scoppiò la guerra fra Prussia e Austria e il 20 giugno con il proclama del re l'Italia dichiarò guerra all'Austria; la baldanza degli italiani fu però prontamente smorzata poche ore dopo (24 giugno) a Custoza ove l'esercito tricolore fu sconfitto dall'esercito asburgico (nel quale militavano i soldati veneti). Fra il 16 e il 28 giugno le armate prussiane invasero l'Hannover, la Sassonia e l'Assia ed il 3 luglio ci fu la vittoria dei prussiani a Sadowa. Due giorni dopo l'impero asburgico decise di cedere il Veneto alla Francia (con il tacito accordo che fosse poi dato ai Savoia) pur di concludere un armistizio. In Italia furono però contrari a tale proposta che umiliava le forze armate italiane e, viste le penose condizioni dell'esercito dopo la batosta di Custoza, puntarono sulla marina per riportare una vittoria sul nemico che consentisse loro di chiudere onorevolmente (una volta tanto) una guerra. Gli italiani non potevano certo pensare di trovare sul loro cammino i Veneti, ossatura della marina austriaca.

La marina militare austriaca era praticamente nata nel 1797 e già il nome era estremamente significativo:

"Oesterreich-Venezianische Marine" (Imperiale e Regia Veneta Marina).

Equipaggi ed ufficiali provenivano praticamente tutti dall'area veneta dell'impero (veneti in senso stretto, giuliani, istriani e dalmati popoli fratelli dei quali non possiamo dimenticare l'attaccamento alla Serenissima) e i pochi "foresti" ne avevano ben recepito le tradizioni nautiche, militari, culturali e storiche. La lingua corrente era il veneto, a tutti i livelli.

Nel 1849 dopo la rivoluzione veneta capitanata da Daniele Manin c'era stata, è vero, una certa "austriizzazione": nella denominazione ufficiale l'espressione "veneta" veniva tolta, c'era stato un notevole ricambio tra gli ufficiali, il tedesco era diventato lingua "primaria". Ma questo cambiamento non poteva essere assorbito nel giro di qualche mese; e non si può quindi dar certo torto a Guido Piovene, il grande intellettuale veneto del novecento, che considerava Lissa l'ultima grande vittoria della marina veneta-adriatica. (Ultima almeno per il momento aggiungo io: cosa sono 130 anni di presenza italiana in territorio veneto di fronte ai millenni della nostra storia, dell'autogoverno veneto?). I nuovi marinai infatti continuavano ad essere reclutati nell'area veneta dell'impero asburgico, non certo nelle regioni alpine, e il veneto continuava ad essere la lingua corrente, usata abitualmente anche dall'ammiraglio Wilhelm von Tegetthoff che aveva studiato (come tutti gli altri ufficiali) nel Collegio Marino di Venezia e che era stato "costretto" a parlar veneto fin dall'inizio della sua carriera per farsi capire dai vari equipaggi. La lingua veneta contribuì certamente ad elevare la compattezza e l'omogeneità degli equipaggi; estremamente interessante quanto scrive l'ammiraglio Angelo Iachino: "... non vi fu mai alcun movimento di irredentismo tra gli equipaggi austriaci durante la guerra, nemmeno quando, nel luglio del 1866, si cominciò a parlare della cessione della Venezia all'Italia." Né in terra, né in mare i veneti erano così ansiosi di essere "liberati" dagli italiani come certa storiografia pretenderebbe di farci credere.

Pensiamo che perfino Garibaldi "s'infuriò perché i Veneti non si erano sollevati per conto proprio, neppure nelle campagne dove sarebbe stato facile farlo!"

La marina tricolore brillava solamente per la rivalità fra le tre componenti e cioè la marina siciliana (o garibaldina), la napoletana e la sarda. Inoltre i comandanti delle tre squadre nelle quali l'armata era divisa, l'ammiraglio Persano, il vice ammiraglio Albini ed il contrammiraglio Vacca erano separati da profonda ostilità.



Wilhelm von Tegetthoff

Il rombo / 6

E la lettura del quotidiano francese "La Presse" è estremamente interessante: "Pare che all'amministrazione della Marina italiana stia per aprirsi un baratro di miserie: furti sui contratti e sulle transazioni con i costruttori, bronzo dei cannoni di cattiva qualità, polvere avariata, blindaggi troppo sottili, ecc. Se si vorranno fare delle inchieste serie, si scoprirà ben altro".

Si arrivò così alla mattina del 20 luglio. "La Marina italiana aveva, su quella Austriaca, una superiorità numerica di circa il 60 per cento negli equipaggi e di circa il 30 per cento negli ufficiali. Ma il nostro personale proveniva da marine diverse e risentiva del regionalismo ancora vivo nella nazione da poco unificata e in particolare del vecchio antagonismo fra Nord e Sud."



Carlo Pillion di Persano

Ettore Beggiato da *il Mattino di Padova*

E così in circa un'ora l'abilità del Tegetthoff ed il valore degli equipaggi consentì alla marina austro-veneta (come la chiamano ancor oggi alcuni storici austriaci) di riportare una meritata vittoria. Le perdite furono complessivamente di 620 morti e 40 feriti, quelle austro-venete di 38 morti e 138 feriti.

La corazzata "Re d'Italia", speronata dall'ammiraglia Ferdinand Max, affondò in pochi minuti con la tragica perdita di oltre 400 uomini, la corvetta corazzata Palestro colpita da un proiettile incendiario esplose trascinando con sé oltre 200 vittime.

E quando von Tegetthoff annunciò la vittoria, gli equipaggi veneti risposero lanciando i berretti in aria e gridando: "Viva San Marco."

Degno di menzione è anche il capo timoniere della nave ammiraglia "Ferdinand Max", Vincenzo Vianello di Pellestrina, detto "Gratton", il quale agli ordini di Tegetthoff manovrò abilmente la nave per speronare ed affondare l'ammiraglia "Re d'Italia", guadagnandosi la medaglia d'oro imperiale assieme a Tomaso Penso di Chioggia.

Famoso è nella tradizione il comando che Tegetthoff diede a Vianello: **"...daghe dosso, Nino, che la ciapemo!"**

Alla fine, nonostante le sconfitte di Custoza e Lissa, il Veneto passò all'Italia.

E a Napoleone III, imperatore dei francesi, non resterà che dire riferendosi agli italiani: "Ancora una sconfitta e mi chiederanno Parigi".

E ancora, Giuseppe Mazzini su "Il dovere" del 24 Agosto 1866: "E' possibile che l'Italia accetti di essere additata in Europa come la sola nazione che non sappia combattere, la sola che non possa ricevere il suo se non per beneficio d'armi straniere e concessioni umilianti dell'usurpatore nemico?"

16-22 settembre 1866

Insurrezione antigovernativa a Palermo. Per sette giorni migliaia di siciliani assaltano prefettura e questura. La rivolta viene domata nel sangue da 40.000 soldati comandati da Raffaele Cadorna. Svariate centinaia di rivoltosi e oltre duecento tra agenti e soldati muoiono negli scontri.



LE NOSTRE INIZIATIVE

Anche quest'anno la Sezione pratese dell'ANArti ha devoluto due borse di studio ad altrettanti studenti dell'Istituto Tecnico Tullio Buzzi. Entrambe le borse sono state concesse in ricordo di due nostri soci mancati prematuramente. La prima dedicata al Ten. Gilberto Oneto è stata consegnata dal Socio onorario Raffello Giorgetti (foto a destra) alla studentessa in chimica



Ambra Luchetti mentre (foto a



sinistra) il Preside dell'istituto Erminio Sermiotti, artigiere, ha consegnato quella dedicata all'Art.h. Marco Albuzzani. Anche quest'anno l'iniziativa delle borse di studio legate al prestigioso istituto della nostra città è stata organizzata dall'Associazione Ex- allievi assieme al club delle "pagliette" continuando una tradizione iniziata nel lontano 1912 per

iniziativa dello stesso professor Tullio Buzzi, allora Preside. I riconoscimenti di quest'anno sono stati ben trentanove!

Al tempo del popone, l'ago si ripone

di Urano Corsi



“Papa” Lido il cocomeraio di Piazza Mercatale

compiti!» Figurarsi, c'erano le interminabili partite di calcio sui *Casci* di Piazza Mercatale, le corse in bici in Giolica o al Palco, i Cappuccini no, perché erano pochissimi quelli che riuscivano a salire l'erta che portava ai Centopini.

Il bagno in Bisenzio, era fra i passatempi più gettonati, anche perché proibitissimo dalle mamme che raccontavano di residui bellici inesplorati che avevano tranciato bracci di netto a incauti ragazzi. I posti più ricercati per i tuffi e per mettere in mostra la muscolatura, erano il ponte della ferrovia davanti alla Passerella e poco più a nord, il Muro Rotto sotto la fabbrica del Calamai. A dire il vero non è che ci fosse poi da mettere molto in mostra, anche perché erano ritrovi per soli maschi, troppo disdicevole per le femmine frequentare quei luoghi di... perdizione.

E le ragazze allora finita la scuola come passavano le giornate? Intanto essendo molto più sorvegliate (!) si radunavano spesso in casa di qualche amica trascorrendo i pomeriggi a fantasticare sulle avventure amorose di Mastroianni o di Maurizio Arena con la Loren e la Mangano, come riportavano *Sogno* o *Grand Hotel*, settimanali dalle incredibili tirature. Sacrosanta poi la gara, ma erano più fantasterie, a chi avrebbe per prima gettato alla spazzatura quegli orribili calzoncini bianchi ed indossato le seducenti calze di nylon abbinata a provocanti giarrettiere.



Tuffi in Bisenzio al “Muro rotto” oggi Viale Galilei di fronte alla fabbrica del Calamai



La piscina di Via Roma dopo l'inaugurazione

Dal 1962 la Piscina di Via Roma divenne la riviera di tantissimi pratesi, che per chi non poteva trascorrere il mese di ferie con la famiglia in Versilia, fu la valvola di sfogo, così come lo erano state fino ad allora le colonie. Al mare a Calambrone o a Tonfano, in montagna a Gavinana o a Maresca. Solitamente due o tre settimane, partenza da Piazza del Comune o delle Carceri con i bus della Cap. Valigetta di cartone con tutto il necessario in precedenza cifrato dalle mamme con dei numerini di tela comprati dall'Abati (Occhini Neri) in Piazza Duomo o dal Panci in Via dei Sarti.

Prima di fare il bagno trascorrevano 3 giorni per acclimatarsi, ma io credo fossero scuse inventate dalle *signorine* vigilatrici. Io sono andato due anni a Calambrone, e sono quasi certo che nessuno dei miei compagni di avventura si sia divertito

tantissimo; addirittura la notte si sentivano i più mammoni che singhiozzavano per le prime lontananze da casa. Devo però ringraziare quell'esperienza perché la seconda volta, quando vennero a trovarmi i miei, tornando dallo stabilimento dove avevamo trascorso la domenica, misi un piede su un mozzicone di sigaretta.

La conseguenza fu una vescica enorme con successiva infezione e febbre. Ero l'unico in infermeria e per passare quei lunghi 10 giorni nei quali mi curarono con punturoni di penicillina, lessi 6/7 libri. L'Isola del Tesoro, Robinson Crusoe, Tom Sawyer, Gulliver, furono una scoperta che mi fece appassionare alla lettura, passione non più sopita. E per chi rimaneva a Prato, la sera tutti a zonzo a cercare refrigerio con una fetta di cocomero dal Papa o da Macchia, e magari una volta la settimana, fermata ai bar con i tavolini fuori; San Marco sull'angolo di Viale Piave, da Nandino sul lato opposto della piazza, dal Bar Europa nell'omonima piazza, ma da tutti i pratesi chiamata l'Esedera, fino talvolta a spingersi in Piazza Stazione sull'angolo di Via Buozzi. Ed al ritorno i bambini stanchi, a brigellotto del babbo!



Piazza delle Carceri con i bambini in partenza per le colonie estive a Calambrone

Le foto sono dell'Archivio Ranfagni – Prato

NAJA, SCUOLA DI VITA!

Nei giorni scorsi ci sono venuti sottomano vecchi appunti sulla vita militare, meglio sulla "naja", scritti dai ragazzi che hanno fatto il servizio militare obbligatorio in periodi ben lontani e diversi dagli attuali; e cioè quando ancora questo era un Paese serio. Li abbiamo riletti con non poca curiosità, anzi con parecchio interesse tanto che ci è venuto in mente di trattare l'argomento "naja" sulla nostra rivista invitando i nostri dodici lettori a mandarci qualche loro impressione sul tema.

La "naja" era una storia abbastanza lunga in cui il primo capitolo era :

LA FESTA DEI COSCRITTI

Essa era l'occasione per santificare l'ingresso nell'età del militare ma soprattutto era un momento, che spesso speaao durava diverse settimane, per fare festa insieme prima di ricevere "la cartolina" con la quale i maschi, venivano convocati per iniziare l'impegno della leva militare. Era una gran festa vissuta intensamente e con grande impegno collettivo soprattutto nei piccoli centri.



Classe 1938, classe di ferro

La foto ufficiale del '38, classe numerosissima come tutte quelle d'allora, con le autorità del paese: prevosto, sindaco e segretario comunale.

Ecco come ce la descrive il piemontese Giovanni Cordola detto "al Gian dij Cordoia":

La festa dei coscritti ha origini che risalgono alla seconda metà del 1800 quando con l'Unità d'Italia i giovani maschi erano costretti a prestare servizio militare nel Regio Esercito. Inizialmente la durata del servizio di leva era di cinque anni che furono ridotti a tre nel 1876. Erano sempre tanti, per questo nel 1910 la leva scende a due anni. Nel secondo dopoguerra il periodo servizio obbligatorio, per la leva di terra, fu ridotto da 24 a 18 mesi, e quindi ulteriormente ridotto a 12 mesi nel 1977. L'ultima modifica fu con la riforma del 2004 che sospese la coscrizione obbligatoria. Destinatari della chiamata e della festa erano tutti i cittadini italiani maschi, attraverso le liste di leva formate dal comune, nelle quali venivano iscritti tutti i giovani al compimento del 17° anno di età. Durante la prima guerra mondiale si diffuse il termine dialettale naja, come sinonimo di vita militare, probabilmente derivato dal dialettale veneto te-naja, inteso come morsa, tenaglia, il termine indica, in senso dispregiativo, la vita militare che obbliga un individuo a strapparsi dai propri affetti per subordinarsi alle gerarchie istituzionali.



La tipica bustina da coscritto

Il rombo / 9

In passato la festa dei coscritti durava parecchio, si iniziava dai giorni di carnevale generalmente facendo baldoria per le vie del paese cantando accompagnati dai fisarmonicisti e dall'immane damigiana o barile di vino, amici e particolari norme e feste



proseguiva nei paesi vicini con sbornie, balli, feste con gli usanze che si perdono nella notte dei tempi. Veniva finanziata, oltre che con i contributi dei privati, dalle feste danzanti organizzate in ispecie nel periodo carnevalesco.

Si ballava, almeno dalle mie parti, nel "bal a palkett", un impianto rustico fatto di legno in cui suonava la banda del paese ... diretta, nel caso del mio borgo, dal Maestro Rossetti detto "al gatt" che non mancava di stupire il colto ed il pubblico con i suoi virtuosismi e quelli dei musicanti; soprattutto dopo una cert'ora, quando di vino ne era corso parecchio. Nel ballo a palchetto che era mantenuto scivoloso con l'arricciatura delle candele ed ogni biglietto ingresso valeva tre suonate.

La festa dei coscritti rappresentava l'ingresso in società dei giovani che raggiungono la maggiore età ed è aperta anche alle donne, oppure un'occasione per ritrovarsi tra coetanei nei decenni successivi. Ricordo personalmente che le ragazze coscritte non solo partecipavano alla festa ma s'impegnavano attivamente per la sua buona riuscita. E guai perdere una battuta.

Personalmente ricordo ancora quando la nostra super coscritta Laura si presentò al titolare del Lanificio Fossati dove lavorava come tessitrice per informarlo che avrebbe fatto vacanza per stare con gli altri coscritti nei giorni di carnevale si sentì rispondere che non era il caso e che se fosse rimasta a casa poteva benissimo dimenticarsi quel posto di lavoro. La Laura gli rispose senza fare una piega: "Cavajé vint'agn ij'u 'na vira sola" (cavaliere, vent'anni li ho una volta sola...) e se ne andò. Morale, qualche giorno dopo il Cavajé la richiamò. Con aumento di ... salario, la "quindicina" ...

Poi un bel giorno di primavera il postino o il messo comunale consegnavano questa cartolina. Era arrivato il giorno della visita di leva.

ESERCITO ITALIANO Mod. LE/1 Ediz. 1965

Ufficio Militare di Leva di CUNEO

N. 3272

L'iscritto Terreno Antonino classe 1946 del Comune di Bra deve presentarsi al Consiglio di leva di TORINO per essere sottoposto a visita.

Data _____

IL COMMISSARIO DI LEVA Le

Bollo dell'Ufficio militare di leva

N. B. Gli annessi tagliandi danno diritto al viaggio gratuito in II classe, sui normali mezzi di trasporto (ferrovie dello Stato, ferrovie in concessione, automobili di linea, servizi di navigazione interna extraurbana e linee marittime) dalla località di residenza alla sede del Consiglio di leva competente e viceversa.

La sera precedente ci si faceva il bagno, cosa abbastanza insolita quaranta o cinquant'anni fa quando le case, soprattutto dei piccoli centri o delle campagne non avevano né bagno né doccia. Escludendo il periodo estivo quando si potevano frequentare ruscelli, canali o torrenti, ci si lavava solo nelle grandi occasioni, in genere in un grande mastello di legno con acqua versata con i secchi, oppure i più fortunati andavano a lavarsi nei bagni pubblici, tipo il "Cobianchi" a Milano. Lo scrivente era uno dei pochi ad abitare una casa con il cesso ed il bagno. Si trattava d'una villetta che Mounsù Rossetti, un capomastro che aveva lavorato in Francia per anni, s'era costruito sullo stile francese (già allora erano un tantino più avanti di noi). Quel bagno era una cosa fantastica, peccato che per cesso, bagno e lavandino l'acqua dovesse esser portata coi secchi dal pozzo, già per ché a quei tempi il mio paesotto agricolo non avesse ancora l'acquedotto...



Il rombo / 10

Di buon ora si partiva con la “giardiniera”, una stravecchia carrozza postale inghirlandata di frasche, bandiere e manifesti a dir poco naif, verso il capoluogo dove nella ex-casa del fascio eravamo attesi dalla commissione medica dal nostro sindaco e dal segretario comunale, lì per garantire le nostre identità..

Ci presentavamo rigorosamente nudi dopo di che un omino di camice bianco che solo parecchi tempo dopo avremmo scoperto essere un “aiutante di sanità” detto elegantemente “vasellina” torace. Ci si presentava poi quale stava un

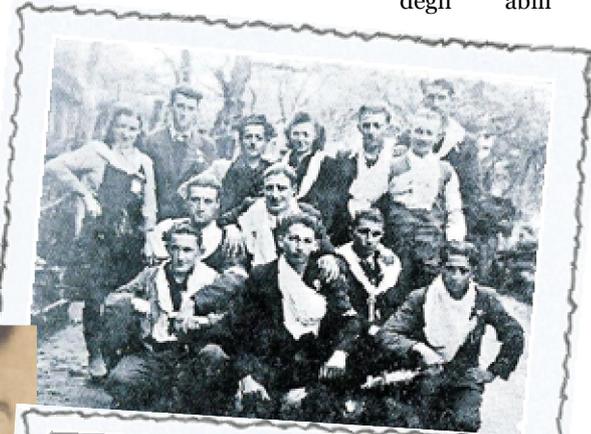


ci misurava altezza e ad un tavolo dietro al capitano medico (regolarmente con una nazionale fra le dita, il quale ci chiedeva se avevamo avuto gravi malattie, controllava il braccio sinistro per vedere se avevamo fatto le vaccinazioni obbligatorie, si dava, senza calzare neppure i guanti una tiratina allo scroto invitandoci a tossire per controllare se “eravamo sviluppati”. A qualcuno si chiedeva di scoprire il glande ed a qualche altro lo oscultava con un vecchio stetoscopio di legno. E poi fuori tutti con la sentenza di “abile”, “rivedibile”, cioè rimandato ad ottobre e cioè all’anno dopo o infine sentenziata “abile”. “riformato”. In fondo quest’ultimo era il più soddisfatto perché evitava la seccatura della naja degli “abili”



tollerando i lazzi del tipo: “chi non è buono per il re non è buono per la regina”. I più incazzati erano i “rivedibili” costretti a perdere un altro anno in attesa della prossima visita. Ma tant’era. Giusto il tempo di rivestirsi per partire, fisarmoniche in testa, in pellegrinaggio al “12” dove Madama Mercedes festeggiava i coscritti concedendo loro una doppia al prezzo della marchetta ...

La giornata finiva in gloria dall’Ettore” con mega banchetto con coscritti e coscritte di nuovo tutti insieme.



coscritti Gressoney classe 1899

FOTO D'EPOCA (*)



Italian Luigi Beccali wins gold in the 1500 meter final of the 1932 Los Angeles Olympic games. Behind him is silver medalist Jerry Cornes of Great Britain, and in front is bronze medalist Canadian Phil Edwards. The Americans in the stadium were startled at Beccali's use of the fascist straight-arm salute.

(*) *pubblichiamola veloci prima che entri in vigore la legge anti bagnino di Chioggia altrimenti finiamo in gattabuia*

Così l'Armée ha salutato il generale De Villier, umiliato da Macron.

Umiliato pubblicamente da Macron per la sua protesta (a porte chiuse) contro il taglio di 850 milioni alla Difesa, il generale Pierre De Villiers, capo di Stato Maggiore, ha dato le dimissioni. Senza aspettare il colloquio con Macron, previsto il 21 luglio, dove sicuramente sarebbe stato dimissionato. "Ha lasciato passare il 14 luglio, e ha dato le dimissioni. Oggi la sua dignità è perfettamente preservata", ha detto il contrammiraglio Claude Gaucherand. Ecco come, nella sede dello Stato Maggiore generale, i rappresentanti delle tre armi hanno salutato il loro generale. Una "guardia d'onore" spontanea. Un saluto commovente e – preoccupante per Macron. (*Le Petit*.)

Un applauso corale, lunghissimo, insistito, di tutti i rappresentanti delle tre armi, e dei funzionari. Una sola parola: "Grazie", *Merci*.



Il racconto del mese

In trappola

Vi è mai capitato di sentirvi in trappola?

Io mi trovavo esattamente in questa condizione. Per quanto mi arrovellassi non scovavo un'uscita da quel maledetto vicolo cieco nel quale mi ero cacciato. Il fatto è che certe situazioni a volte ti sfuggono di mano, facendoti scivolare in un tunnel talmente oscuro da non farti intravedere neppure un barlume.

In questo stato mentale, stavo davanti al citofono di un palazzo, intento a premere un pulsante mentre tenevo d'occhio il caseggiato di fronte. Dopo un tempo relativamente lungo mi rispose Guido, compagno di studi di vecchia data. In quei giorni d'estate ci vedevamo quasi quotidianamente per preparare un esame.

Per dirla tutta, a me andava benissimo studiare con lui: in primo luogo perché era più bravo e poi... Beh, lui era un autentico stacanovista e finiva per trascinare anche me che nello studio ero l'esatto contrario; il secondo e non trascurabile motivo era che i suoi stavano fuori tutto il giorno e quindi l'abitazione era a nostra completa disposizione.

Aspettai il ringhio sommesso del comando elettrico del cancello e poi, dopo aver appoggiato la bicicletta dietro al palazzo, mi infilai nel portoncino posteriore.

Guido aprì la porta a torso nudo e bermuda. Era un tipo robusto, più di me, ma non abbastanza da apparire tarchiato. La sua statura era invece perfettamente uguale alla mia: di poco superiore alla media. I suoi capelli, bruni e ispidi, per essere addomesticati, richiedevano una buona dose di gel; la mia lunga chioma, al contrario, era fine, bionda e docile al pettine. Dagli occhi di Guido scaturiva un comunissimo e piatto castano; nei miei, invece, crepitavano riflessi di un turchese vagamente malinconico.

«Prima di cominciare ti faccio sentire una cosa», disse Guido e, dopo aver sollevato il coperchio del grammofono, estrasse un quarantacinque giri da una copertina che raffigurava una chitarra elettrica messa di traverso. Poco dopo *Jailhouse Rock* cantata da *Elvis Presley* esplose nel silenzio della stanza con la forza di un vulcano, facendo vibrare come canne al vento le due ingombranti casse scure posizionate sotto al giradischi. Ci sono sensazioni che rimangono vive nella mente a dispetto del tempo. Spinsi Guido a farmi risentire quel vinile un paio di volte e avrei continuato se lui non l'avesse tolto dal piatto con determinazione.

«Adesso basta, questa è una novità assoluta, se mio padre ci trova un minimo graffio mi butta fuori!».

Lasciammo perdere il *rock and roll* immergendoci nello studio.

il rombo /12

Dopo due ore, riposti i libri, ci trovammo allungati sul divano del soggiorno a sorseggiare una limonata ghiacciata. Guido aveva appena messo sul piatto il tema di *Scandalo al sole* e, mentre le terzine al piano ne scandivano il tempo, la sua voce rauca si sovrappose brutalmente alla melodia.

«Senti, Luciano, ci sarebbe una cosa...».

«Di!», risposi celando il disappunto; quella musica mi faceva sognare ed era quello di cui avevo bisogno in quel momento.

«Nel nostro giro sta circolando una voce...».

Senza concedermi una tregua Guido rilanciò:

«Riguarda te».

Dopo una breve pausa, come stesse raccogliendo le forze, fece la domanda:

«È vero che ti vedi con Angela?».

Rimasi di stucco.

Avevamo preso tutte le precauzioni del mondo, com'era possibile?

Che fosse stata lei a mettere in giro... No, impossibile, era un tipo troppo riservato e poi che aveva da guadagnarci? Tutto sommato l'indiscrezione di Guido era la benvenuta, non so se avrei mai trovato il coraggio di prendere l'iniziativa e confidarmi con lui. Di fatto l'aveva presa lui per me, inconsapevolmente.

«Non so chi te l'abbia riferito e non mi interessa; comunque è vero, anche se mi sto ancora chiedendo come ho fatto a entrarci, in questo pasticcio».

Guido non commentò, poi si alzò per cambiare disco. Notai che lo fece dopo un lieve sbandamento. Rimase indeciso per qualche secondo, poi scelse un nuovo quarantacinque giri e lo mise sul piatto: si trattava di *Only you* cantata dai *Platters*.

«Mi hai preceduto Guido, non so quando ma te ne avrei parlato».

«Non volevo impicciarmi, Luciano, intendevo solo avvisarti».

Di Guido potevo fidarmi e così decisi di raccontargli tutto dal principio.

Frequentavo due diverse compagnie.

La prima includeva ragazzi e ragazze del mio quartiere: adolescenti con i quali ero cresciuto. Nella seconda ci entrai grazie a Guido che abitava vicino ma pur sempre in un'altra città. Il mio gruppo si era incrociato con il suo in un paio di occasioni, senza, per quanto ne sapevo, stabilire amicizie trasversali. A Erminio, l'amico di sempre, era invece bastato l'incontro con Angela, una vicina di Guido, per esserne fortemente attratto. Quella sera, eravamo in parecchi e abbastanza su di giri, devo ammettere che notai quella bella ragazza bionda anche se non ebbi occasione di parlarci. Me ne parlò, purtroppo, Erminio.

«Correggimi se sbaglio... Quel tipo, sapendo che Angela è mia amica e visto che io e te ci vediamo spesso ti ha chiesto di fare da intermediario».

Concluse sinteticamente Guido dopo aver ascoltato il mio resoconto.

«Beh... Lui non è stato così diretto ma in realtà il fine era questo».

«E così hai cominciato a frequentarla... Caspita, come ho fatto a non accorgermene! Eppure abita a due passi, nel palazzo di fronte!».

Poi, come fosse colto da un dubbio allarmante, aggiunse:

«Ci sei andato... Scusa, non sono affari miei».

«Lascia stare, tanto con te avrei ugualmente vuotato il sacco. Sì, qualche volta nei boschi, dietro l'autostrada, e una volta a casa sua quando sua madre era al lavoro».

Guido si alzò di scatto, dirigendosi con uno slancio sproporzionato verso il grammofono che, con indifferenza irritante, stava sadicamente girando a vuoto da un po'. Dopo aver tolto il disco, lo spense. Mi sorprese la sua espressione corrugata. Conoscevo quel piglio: faceva sempre così quando qualcosa gli stava andando di traverso.

«Accidenti, Luciano, hai combinato un bel casino! Non dirmi che quello crede ancora che ti stai battendo per la sua causa!».

Guido, stranamente teso, lo disse prima di sprofondarsi di nuovo sul divano.

«Sì, questo è il punto. Ho l'impressione che lui si aspetti da me la buona novella. Io all'inizio ho provato a parlare ad Angela di Erminio ma lei mi ha fatto cadere le braccia... Si ricordava a malapena di lui e poi non le diceva niente. Per me sarebbe finita lì se lei non mi avesse dato ad intendere... Mi conosci, non lascio perdere certe occasioni».

«Già, sembrerebbe che ti si offrano tutte sopra un vassoio d'argento. Quell'idiota si è messo proprio nelle mani giuste!».

Guido infine, attraverso uno sguardo obliquo, mi chiese seccamente.

«Cos'hai intenzione di fare con lei?».

Nella foga della mia confessione dovevo aver smarrito la mia naturale perspicacia.

Qualcosa non tornava nel suo atteggiamento: all'inizio del mio racconto era discreto e prudente mentre ora appariva quasi aggressivo.

Nel giro di una frazione di secondo tutto mi sembrò chiaro come il sole.

Diversamente da Erminio, che per Angela nutriva un forte interesse, per Guido doveva trattarsi d'altro. Ne era innamorato?

Mi stavo convincendo che lei stessa si era confidata con lui, cercando di trovare nell'amico e fedele vicino di casa un conforto oppure un appoggio. Forse non c'era nessuna voce che circolava, come mi era stato dato a bere.

Se le mie deduzioni erano fondate la faccenda si stava complicando: ora la cricca conterebbe un nuovo elemento.

La domanda di Guido, rimasta imbrigliata nella trama delle mie riflessioni, attendeva urgentemente una risposta.

Ricambiando il suo sguardo accigliato dissi:

«Ti è mai capitato di sentirti in trappola?».